

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII



REPORT MENSILE

Dicembre 2014

Notizie dai progetti:

- Palestina – Israele
- Colombia
- Albania
- Libano – Siria

Altre notizie e Comunicazioni:

- Campagna di Tesseramento 2015!
- Un'altra difesa è possibile!
- L'articolo... Extra

- Sostieni Operazione Colomba

Per contatti e informazioni

NOTIZIE DAI PROGETTI

PALESTINA - ISRAELE

Situazione attuale

Quando, nel 2000, gli abitanti delle Colline a sud di Hebron, che erano stati evacuati dalle proprie case e deportati più a nord, riottennero il diritto di tornare nei propri villaggi, lanciarono un messaggio alle forze dell'occupazione: la violenza, le minacce, le ingiustizie non li avrebbero dissuasi dalla loro resistenza.

Ogni giorno il loro esserci sarebbe stato come un messaggio scritto in ogni piccolo gesto "noi resistiamo". Adottando questa chiave di lettura scopriamo, nel mese di dicembre, il senso basilare della scelta nonviolenta dei palestinesi delle colline a sud di Hebron.

I ritmi della vita sono rallentati. Gran parte del lavoro di aratura e semina della terra, iniziato nel mese precedente, è stato ultimato non senza le consuete interferenze dell'esercito israeliano e dei coloni, i quali in più di un'occasione hanno tentato di ostacolare l'esercizio delle quotidiane attività dei palestinesi. In un contesto di calma apparente, come quello di dicembre, si collocano, tuttavia, alcuni messaggi. Innanzitutto quelli lanciati dall'occupazione.

A partire dalla seconda settimana di dicembre, mentre nel villaggio palestinese di Al-Mufaqqarah veniva consegnato un ordine di demolizione, ruspe ed escavatrici hanno lavorato all'espansione della colonia di Ma'on. La complicità tra coloni e forze armate si è palesata in più di un'occasione. Quasi incredibile la coincidenza di avvenimenti del 31 dicembre quando, mentre nella notte alcuni coloni hanno lanciato una molotov all'interno di una casa palestinese di un villaggio vicino ad At-Tuwani, Ad-Deirat, di giorno le forze armate israeliane hanno demolito una tenda in un altro villaggio vicino, Al-Mufaqqarah (per saperne di più [leggi il comunicato](#)).

Un altro caso è quanto accaduto il 15 Dicembre, quando l'ingresso del villaggio di At-Tuwani è stato bloccato per alcune ore da esercito e Border Police per consentire ai coloni di partecipare a una maratona sulla Bypass road 317. L'episodio ha creato notevoli disagi e timore per gli abitanti del villaggio.

Un altro segnale che ha preoccupato i palestinesi in questo mese è stato il ritrovamento di alcune sigle dipinte sulle rocce di diverse valli e colline

dell'area. A maggior ragione per il fatto che, nelle notti antecedenti ai ritrovamenti, coloni ed esercito si sono aggirati nei dintorni dei villaggi mettendone in allarme gli abitanti.

Ma l'occupazione non è stata l'unica a lanciare messaggi. La quotidiana rivendicazione dei palestinesi non si è fermata. Basti pensare alle numerose occasioni in cui questi hanno popolato le aree più a rischio o soggette a ordini restrittivi per rivendicare il proprio diritto su quelle terre. O ancora la loro proverbiale determinazione con cui sono tornati a costruire nel villaggio beduino di Um Al Kher, in cui l'esercito israeliano aveva demolito diverse strutture a ottobre.

Condivisione e Lavoro

Nel mese di Dicembre i volontari hanno accompagnato gli abitanti delle Colline a Sud di Hebron nelle loro attività quotidiane. Innanzitutto a partire dal monitoraggio della scorta militare prevista per i bambini di Tuba. Più volte l'esercito ha svolto il suo compito in modo scorretto, mettendo così a rischio l'incolumità dei bambini. I volontari hanno documentato e supportato i palestinesi nella scelta di tornare sulle terre soggette a ordini restrittivi da parte delle forze dell'occupazione. Una tra queste è la valle di Khelly. Dichiarata «area militare chiusa» a settembre del 2013, nonché luogo di frequenti minacce o violenze da parte di coloni e forze armate israeliane, questa valle di proprietà palestinese è stata arata nonostante le restrizioni. In questa e in altre occasioni simili i volontari sono stati testimoni della grande forza d'animo che muove le azioni dei palestinesi. Come nel caso dell'azione, organizzata da una famiglia di Yatta, durante la quale sono stati piantati nuovi alberi di ulivo in un uliveto che negli ultimi due anni è stato distrutto due volte dai coloni israeliani. In molti casi il volgere al termine di una giornata di lavoro dei campi, o la fine dei lavori per la costruzione di una nuova casa, sono state occasioni per trascorrere ore in compagnia dei palestinesi. Riuniti attorno al calore di una stufa, nonché pervasi dal calore umano che la gente del posto è capace di emanare.

R-esistere – Umm Zeitouna

La scorsa settimana eravamo fuori dalla sua tenda, sotto il cielo limpido di una notte fredda ma stellata. Provavamo un piacevole senso di complicità, io e

T. "E' una questione di rispetto... " - mi dice - "Credi che mio padre non sappia che fumo quando sono in Umm Zeitouna con le pecore?". T. alza lo sguardo, si perde per un attimo tra le valli illuminate dalla luna, poi riabbassa lo sguardo. "Ho paura che sia vicina la fine di Umm Zeitouna. L'altro giorno dei soldati sono scesi nella valle, hanno scritto delle sigle sulla roccia. Forse vogliono trasformare la valle in un'area per esercitazioni militari. Forse vogliono farci una colonia. Chi può saperlo".

Era la prima volta che vedevo T. serio. La valle in cui ogni giorno si reca col gregge, a causa della sua vicinanza alla colonia, è in gran parte un'area il cui accesso è vietato per i pastori palestinesi. Le forze dell'occupazione fanno sentire la propria opprimente presenza. E' la loro strategia. E le scritte ritrovate nella valle, qualunque sia il loro senso, suonano come un ultimatum "Abbandonate le speranze, perderete questa battaglia, perderete la valle".

Questa mattina T., come ogni giorno, ha portato le pecore al pascolo sulla valle di Umm Zeitouna. Anche oggi la sua presenza è come un messaggio scritto sulle rocce. "Io resisto".

[Ritorna all'Indice]

COLOMBIA

Situazione attuale

Dopo quasi sei anni di presenza di Operazione Colomba nella Comunità di Pace di San Josè de Apartadò, si è creata l'opportunità di fare un viaggio di monitoraggio in altre zone del Paese dove altri gruppi di resistenza contadina ed indigena stanno da tempo portando avanti la loro lotta di resistenza. In questo momento storico che vede il Governo e le FARC seduti al tavolo degli accordi di Pace, paradossalmente si fa ancora più forte l'esigenza di molti colombiani di cercare una risposta alternativa a quella che tutti sanno sarà l'invasione delle multinazionali nel Paese sudamericano.

Chi crede che la Pace non ci sarà senza che vi sia giustizia, sa bene che la firma del trattato alla Avana più che un accordo di Pace è un accordo economico. Una spartizione del territorio tra poteri e imprese nazionali e straniere che vedono la parola Pace in funzione del termine denaro.

Se a San Josè la Comunità di Pace sta denunciando da mesi i torbidi legami tra i paramilitari e le opere di infrastrutture (la strada da Nueva Antioquia, La Esperanza e Rodaxalì, la scuola in costruzione a San Josè, ecc), per favorire la futura impresa mineraria, in altre parti del Paese purtroppo le opere sono già terminate o moltiplicate e nel peggiore dei casi le imprese hanno già devastato il territorio e sfollato la gente per mettere in moto la macchina dell'estrazione mineraria.

Il viaggio di due volontarie di Operazione Colomba è stato realizzato in alcune realtà colombiane accompagnate dalla Commissione Interecclesiale di Giustizia e Pace di Bogotà nel sud del Paese, per conoscere e vedere con i propri occhi quale è il vero volto del cosiddetto sviluppo economico.

[Clicca qui per leggere la relazione del viaggio.](#)

Condivisione e Lavoro - Volontari

Il mese di dicembre ha visto il rientro a inizio mese di due volontari dal viaggio esplorativo a Mapiripan, Puerto Asis e Buenaventura, e ha dato il benvenuto a Carlo Maria che vivrà tre mesi alla Holandita, mentre Silvia a fine mese è rientrata in Italia per il suo mese di stacco. La aspettiamo di nuovo a Gennaio qui in comunità. I volontari hanno accompagnato la comunità nel monitoraggio dei villaggi dove l'esercito sta facendo presenza in modo costante (La

Esperanza, Arenas Altas e Buenos Aires, La Union) e non senza creare disagi e pericoli per la popolazione civile costretta a vedere limitati i propri spostamenti e l'accesso alle terre da coltivare.

L'equipe sul campo ha gioiosamente accolto, per una visita breve ma intensa, Antonio e Franco i quali hanno valorosamente raggiunto l'Aldea de Paz a Mulatos nonostante l'impervio cammino dovuto alle forti piogge che in quei giorni di inizio dicembre hanno reso il tragitto un mare di fango, potendo così vivere in prima persona le fatiche e la speranza che accompagna di giorno in giorno ogni membro della Comunità di Pace.

Anche qui si sono accese le luci del Natale: alberi di Natale con bottiglie di plastica abbelliscono le case, il Presepe realizzato dai bambini è esposto nell'atrio della biblioteca dove i piccoli e non piccoli, accompagnati da Brigida e dalla sorella Mariela, si sono ritrovati alla sera per la novena natalizia.

Tre volontari di Operazione Colomba hanno accompagnato la Comunità di Pace a Mulatos dove si è svolta l'assemblea generale durata due giorni. E' questo un momento molto importante per i membri che ne fanno parte i quali, riuniti nel chiosco principale dell'Aldea di Pace, sono chiamati a discutere su varie tematiche interne al processo comunitario. I gruppi di accompagnanti internazionali presenti sono stati invitati a partecipare all'apertura della riunione nella quale padre Javier ha fatto un'analisi della situazione attuale in riferimento agli accordi di Pace in corso a Cuba. Terminati i due giorni di "lavori", nel pomeriggio della vigilia di Natale è iniziata la festa con la preparazione della *natilla* (un tortino dolce fatto con mais, cannella, pazzetti di formaggio e panela) e *buñuelos* (palline di farina e formaggio). Verso sera sono poi iniziate partite di domino e balli al ritmo *vallenato* fino allo spuntare del sole. Il giorno di Natale i volontari si sono messi in cammino per fare rientro in Comunità dove il gruppo Palomas si è riunito. Due volontari di Operazione Colomba sono infatti rimasti alla Holandita su richiesta del consiglio interno della Comunità di Pace per accompagnare coloro che non avevano potuto raggiungere Mulatos e per sorvegliare la Comunità. I volontari, insieme alla gente rimasta, hanno trascorso la vigilia di Natale organizzando una cena tutti insieme e trascorrendo qualche ora giocando a tombola e domino.

Il 26 dicembre don Miguel Holguin Tuberquia, membro di Comunità da 18 anni, dopo mesi di malattia, in cui gli sono stati vicini i cari, la Comunità e i volontari di Operazione Colomba, è tornato al Padre.

[Ritorna all'Indice]

ALBANIA

Situazione attuale

Nel mese di dicembre si sono registrati tre casi di [hakmarrje](#): a Scutari, per futili motivi, e nella periferia di Tirana, per motivi passionali. Rilevante è anche il caso avvenuto in Malësinë e Madhe per motivi di proprietà, in cui sono rimaste ferite cinque persone, di cui una donna. Si sono verificati anche alcuni casi di [gjakmarrja](#): un uomo di 37 anni è stato ucciso in centro a Tirana per aver testimoniato nel processo giudiziario contro un suo rivale, membro di una banda criminale, accusato di tentato omicidio. Ha suscitato molto scalpore un caso avvenuto il 17 dicembre nella periferia di Tirana, dove è stato ucciso un uomo di 50 anni da una persona non identificata, dietro pagamento. I motivi di questo omicidio sembrerebbero collegati a due omicidi avvenuti in precedenza: la vittima aveva un legame d'amicizia con un uomo ucciso nel 2004 ed entrambi erano in conflitto con un altro uomo ucciso nel 2005, per il cui omicidio era stato indagato il cinquantenne pur non essendo mai stata formalizzata un'accusa per mancanza di prove.

Ci sono inoltre alcuni aggiornamenti sul fronte della giustizia statale: per il caso della signora uccisa nel febbraio del 2013 dalle nuore, con l'olio bollente nelle orecchie, è stato condannato il figlio della vittima a 35 anni di carcere, per aver ucciso il fratello di sua moglie, una delle responsabili dell'omicidio della signora. Per quanto riguarda il caso di *gjakmarrja* scoppiato a Mamurras nel 2012, che ha visto accidentalmente coinvolto anche il piccolo Endri (9 anni), nel corso di questo mese il procuratore ha richiesto l'ergastolo per i due fratelli che hanno ucciso Endri e ferito suo zio; sono stati richiesti anche 25 anni di carcere per il padre e lo zio della piccola vittima per averne vendicato la morte uccidendo un ragazzo e ferendone un altro, entrambi membri della famiglia dell'assassino.

Secondo il quotidiano *Mapo* il numero di omicidi per *gjakmarrje* si sarebbe abbassato del 25%, i suicidi per causa di vendetta sono diminuiti del 50%, mentre i feriti sarebbero il 41% in meno. I bambini reclusi da 900 del 2012 sarebbero arrivati a 159 nel 2014. Questi dati sono stati forniti dal [Comitato di Riconciliazione Internazionale](#), analizzando il lavoro dei missionari per la Riconciliazione di quest'anno. Di particolare interesse è il fatto che lo scopo di questo Comitato sia la rimozione del concetto di *vendette di sangue* dal Codice Penale. Notevole l'attenzione che è stata dimostrata al fenomeno dalla

stampa internazionale. Infatti [Al Jazeera](#) ha realizzato un reportage in proposito, nello specifico di una famiglia reclusa per un omicidio avvenuto 22 anni prima. Tale famiglia accusa lo Stato albanese di non aver tutelato i loro diritti.

Condivisione e Lavoro

I volontari di Operazione Colomba, nel mese di dicembre, hanno continuato a visitare le famiglie per abbassare il livello di tensione e per creare spazi di ascolto attivo, fondamentale per affrontare il percorso di superamento del dolore e della rabbia.

Sono proseguite le visite con le famiglie riconfermando un'attenzione particolare alle persone che si trovano nella condizione di dover decidere se vendicare o meno – letteralmente “riprendere il sangue”. In particolare, con una famiglia da poco conosciuta i volontari di Operazione Colomba stanno ottenendo buoni risultati: dopo tre visite i membri della famiglia hanno chiamato i volontari per invitarli nuovamente a casa loro, dimostrando così che si stanno aprendo spazi di relazione.

All'inizio del mese una famiglia che seguiamo ormai da tre anni ha deciso di emigrare in Germania, sia per le precarie condizioni economiche, sia per la pressione sociale che il capofamiglia subiva per “riprendere il sangue”.

All'inizio del mese un gruppo di volontari si è recato a Tropoja per visitare e vivere la condivisione con le famiglie della zona. Con le famiglie si sta creando una buona e intensa relazione di fiducia, volta a creare spazi di riconciliazione e come base per avviare un percorso di superamento della rabbia e del dolore.

Il 5 dicembre si è festeggiato San Nicola (Shen Kol), ricorrenza molto sentita tra le famiglie cattoliche che seguiamo, dalle quali siamo stati invitati a casa. È stato motivo per condividere una festa importante con persone vittime del fenomeno delle vendette di sangue, un altro modo per ricordare loro la nostra vicinanza. I volontari hanno approfittato del Natale e del Capodanno per fare gli auguri alle famiglie che frequentano abitualmente. Inoltre, è stata invitata a cena una famiglia ora in autoreclusione, che difficilmente trascorre momenti di svago.

Il 12 dicembre, come ogni mese, si è svolta la [Manifestazione](#) contro il fenomeno *delle vendette di sangue*. Questo mese, in occasione della fine dell'anno, i volontari hanno utilizzato il tema dell'arrivo dell'anno nuovo. L'idea era quella di ripercorrere il percorso fatto nel 2014, attraverso gli slogan delle

manifestazioni precedenti; forti dei risultati raggiunti – la marcia per la riconciliazione, aver seminato la cultura della pace – abbiamo guardato al 2015 come a un anno nuovo, senza la “vendetta di sangue”, nell’ottica futura del *pajtimi* (riconciliazione) nazionale.

Lo slogan della Manifestazione era “*Tash është momenti, jep një ndryshim në Shqipërimë tonë. Një vit i ri: ndërtojmë sëbashku pajtimin kombëtar*”, cioè “*Ora è il momento, porta un cambiamento nella tua Albania. Un anno nuovo: costruiamo insieme la riconciliazione nazionale*”. Grazie alla partecipazione di alcuni ragazzi provenienti dalle famiglie in vendetta che frequentiamo, e al gruppo delle studentesse del Convitto delle Suore di Ravasco, abbiamo distribuito circa 500 volantini e coinvolto 120 persone nella realizzazione del gesto simbolico. L’attiva collaborazione di questi ragazzi e ragazze ha fatto fare alla Manifestazione di Operazione Colomba un salto di qualità. Ai cittadini che hanno partecipato abbiamo proposto il gesto simbolico di aprire una finestrella su un cartellone e leggere una delle frasi utilizzate nelle scorse Manifestazioni. Una volta letta la frase, abbiamo donato ai partecipanti una piccola pergamena contenente una frase di don Lush Gjergj: “*Ju do të besoni në vleren e pajtimit, Ju do të besoni në vleren e jetes, Ju do të besoni në mundësi që ju keni për të qenë protagonist për mirë*”; “*Credete nel valore della riconciliazione, credete nel valore della vita, credete nel mezzo che avete per essere protagonisti per il bene*”.

A metà mese i volontari di Operazione Colomba e alcune donne albanesi, coinvolte nelle nostre attività del gruppo donne, si sono recati in visita a Lezha e hanno trascorso una giornata insieme. Si è incontrato prima il vescovo di Lezha, con cui ci si è confrontati sul proprio ruolo e l’impegno personale in famiglia, e successivamente il gruppo ha partecipato alla Messa domenicale. Dopo una visita alla città si è pranzato tutti insieme godendo della bella giornata. A seguito delle altre attività proposte alle donne, anche questa giornata si inserisce all’interno di un percorso volto alla creazione di spazi di confronto e rielaborazione del dolore.

Come ogni mese sono stati organizzati gli incontri con il Gruppo ragazzi: dopo il viaggio in Kosovo, il gruppo si è rafforzato e unito, pertanto si sono pensate assieme nuove attività e obiettivi per il nuovo anno; tra queste, il 26 dicembre i volontari e i ragazzi hanno deciso di partecipare alla cena di Condivisione organizzata dalla Capanna di Betlemme, realtà della Comunità Papa Giovanni XXIII che, a Tirana, accoglie persone senza fissa dimora.

I ragazzi si sono messi a disposizione nel servizio per la distribuzione delle

pietanze e, inoltre, due ragazzi hanno presentato uno spettacolo sull'importanza della vita, del rispetto e della speranza, come motore positivo per lo sviluppo della società civile.

Continuano gli incontri da parte dei volontari di Operazione Colomba con alcune personalità fondamentali per una migliore incisività del nostro lavoro. In quest'ottica il 16 dicembre abbiamo incontrato il Nunzio Apostolico a Tirana per la consegna del materiale prodotto a seguito della Marcia della Pace dello scorso giugno 2014, nonché il nostro dossier aggiornato sul fenomeno delle "vendette di sangue". Monsignor Moliner Inglés apprezza e supporta il nostro lavoro di intervento nell'ambito delle vendette di sangue, e ha offerto la sua disponibilità per future collaborazioni.

Continuano le attività di monitoraggio del fenomeno delle vendette di sangue attraverso la lettura dei quotidiani e la selezione degli articoli che riguardano il fenomeno delle vendette di sangue.

Volontari

Questo mese è arrivato Elia C., volontario di breve periodo, che rimarrà per tre mesi; è invece ritornata in Italia dopo tre mesi di duro lavoro, per il mese di stacco, Sara I., volontaria di lungo periodo. Giulia Z., coordinatrice del progetto dall'Italia, è venuta a darci una mano per una settimana. Inoltre, sarà presente nel progetto per una decina di giorni, Francesca R., volontaria di breve periodo, ormai alla sua quinta volta in Albania. Tra i volontari di questo mese vanno ringraziate anche le studentesse del Convitto delle Suore di Ravasco e i ragazzi del "Gruppo Giovani", che hanno collaborato attivamente alla riuscita delle nostre attività. Un ringraziamento speciale va a Sokol B., mediatore culturale e fondamentale interprete della cultura albanese.

[Ritorna all'Indice]

LIBANO - SIRIA

Situazione attuale

Dicembre, mese di freddo e piogge. I profughi siriani in Libano, con i quali condividiamo le giornate e le notti nel campo di Tel Abbas, si stanno preparando alla meglio per affrontare l'inverno che ha cominciato ad affacciarsi, con qualche pioggia torrenziale e un netto abbassamento della temperatura. Gli aiuti umanitari cominciano a scarseggiare, così chi ha la stufa deve razionare al massimo il combustibile, per potersi assicurare un po' di tiepido nella tenda prima di dormire. Chi invece la stufa non ce l'ha, deve arrangiarsi in qualche maniera, vestendosi con strati in più (se i vestiti ci sono) e dormendo attaccato agli altri famigliari di notte. Anche gli aiuti per il cibo cominciano a diventare un problema: la famiglia di R. per esempio, a novembre ha ricevuto 45000 lire libanesi per le provviste mensili (circa 20 euro), mentre per dicembre sono scese a 30000 lire libanesi. La vita nei campi e nei garage si fa sempre più difficile e complicata.

Nel frattempo il conflitto siriano, sempre meno guerra civile sempre più conflitto internazionale (che vede coinvolti gli interessi di Turchia, Iran, Iraq, Libano, Arabia Saudita, Israele, Stati Uniti), non sembra diminuire di intensità: per tutto il mese di dicembre sono continuati i combattimenti di terra tra le forze direttamente coinvolte (regime di Assad e Hezbollah da una parte, Isis, Jabat al Nusra, Esercito libero, Pkk curdo, anche se non tutti alleati tra loro, dall'altra), i bombardamenti americani, i vari aiuti ai combattenti delle varie fazioni da parte di Turchia, Iran, Libano e Paesi europei (tra cui l'Italia).

La triste cifra che meglio fa comprendere il risultato di questo ingarbugliato conflitto, in cui e' chiaramente in corso un ridisegnamento dei confini di Siria e Iraq (e di conseguenza degli assetti politici delle potenze regionali e internazionali; interessante questa analisi pubblicata da Nena-news.it <http://nena-news.it/la-guerra-allisis-e-i-nuovi-scenari-mediorientali>) e' la stima dell'ONU delle vittime del 2014: 76000 morti solo quest'anno (fonte Al Jazeera <http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2015/01/syria-war-killed-76021-2014-20151113333115377.html>)

Quello che fa più impressione a noi volontari di Operazione Colomba, e' che mentre le forze in campo non sembrano intenzionate a far cessare le ostilità tanto presto (ma anzi perpetrare lo status quo di belligeranza), la comunità

internazionale fatica sempre di più a prendersi cura delle quasi 3,8 milioni di persone scappate dalla guerra (stima di Amnesty International): sembra sempre più astratta la possibilità di ritorno alle proprie case per loro. Quello che ci ripetono i Siriani con cui viviamo è "In questa guerra quello che non è detto, è che sia normale il fatto che noi non torneremo più a casa".

Questo è il sentimento che respiriamo nei vari campi che monitoriamo settimanalmente: il sentire che questa gente, scappata alla morte per cercare sicurezza nel Paese nemico, è privata tacitamente del diritto a ritornare e reclamare la propria terra, è privata del diritto di vivere nel proprio Stato.

Gli Stati Europei, ad eccezione di Germania e Svezia, non hanno dato disponibilità ad accogliere i profughi, ma bensì a fornire armi alle parti in lotta. Buttando benzina ad un incendio che già ha bruciato e brucerà ancora migliaia di vite.

Un'ottima analisi ci viene fornita dal report dettagliato di Amnesty International:

<http://www.amnesty.org/en/library/asset/MDE24/047/2014/en/f9a8340f-d247-4c84-b3b8-ce4e8cbebf0d/mde240472014en.pdf>

Nel frattempo in Libano la situazione sembra reggere: nonostante il 25-30 per cento della popolazione è composta da profughi siriani, e quindi in un futuro ormai vicino si dovrà affrontare un problema sociale, i casi di violenza sono stati pochi.

La tensione è però salita alle stelle per i soldati libanesi rapiti il mese scorso da Jabat al Nusra, con minacce ricorrenti da parte del gruppo armato di ucciderli a fronte dell'arresto eseguito dal governo libanese di una delle mogli e del figlio di Al Baghdadi, il califfo a capo dell'Isis.

Condivisione e Lavoro

Nel mese di dicembre i volontari di Operazione Colomba si sono spostati in maniera stabile a dormire al campo profughi di Tel Abbas, tenendo aperto però il garage agli incontri con i libanesi cristiani che ancora non si fidano ad entrare nel campo. Nonostante le diffidenze e le paure (sia dei libanesi verso i siriani che viceversa) abbiamo notato che la rete di rapporti costruita nei mesi scorsi, sta cominciando a de-costruire e ad erodere il clima di tensione che si respirava tempo fa: sempre più siriani ci chiedono di inoltrare le loro richieste di aiuto ai libanesi, e sempre più libanesi, incuriositi dal fatto che degli italiani vivano nel campo profughi nel loro comune, sono venuti a trovarci per

parlarci al garage. Abbiamo anche avuto la possibilità di essere accolti dai libanesi cristiani che ci hanno invitato a casa loro per cena in più occasioni, soprattutto dopo i momenti di preghiera.

Su una cosa concordano i libanesi e i siriani: la nostra presenza e' d'aiuto per scongiurare problemi ed episodi di violenza. Su questa strada abbiamo cercato di camminare durante il mese di dicembre, ossia incontrare libanesi e siriani, non già per dare un colpo al cerchio e uno alla botte, ma bensì per abbattere preventivamente il muro della diffidenza e dell'ignoranza sull'altro, il diverso. Muro che sta alla base della paura e della violenza. A volte ci sembra difficile renderci conto dell'efficacia della nostra azione di fronte a una situazione disastrosa e apparentemente senza soluzioni nonviolente. I momenti di scoramento si ripetono e la fatica psicologica di avere sempre la mente lucida e costruttiva sfianca. Tuttavia la forza arriva quando meno te lo aspetti e così e' stato a Natale quando V., un libanese cristiano, ha voluto fare dei doni a tutti i bambini del campo profughi del "suo" paese: nei giorni precedenti ci ha contattato, e' venuto al campo, ha parlato con i genitori dei bambini musulmani sulla possibilità di portare una festività cristiana in un campo musulmano. I genitori hanno accettato, entusiasti, e così, il 23 dicembre noi volontari, V., e i padri dei bambini ci siamo messi a impacchettare tutti insieme i regali. Sicuramente questa non e' l'idea di Pace che abbiamo noi, quella delle pacche sulle spalle e del "scordiamoci il passato" (i siriani hanno invaso il Libano, e in questa zona hanno ammazzato tanta gente): crediamo però che la Pace debba essere costruita giorno dopo giorno, con il dialogo e la disponibilità, e non una tantum, perché e' Natale. Piccoli passi come questo non sono sicuramente la soluzione alla violenza, ma se coltivati e fatti crescere, possono diventare l'antidoto più potente alla guerra e alla discriminazione.

L'SMS dell'ONU...

Uno degli episodi che maggiormente ci ha colpito, e' stato il racconto di H., moglie di Abu Sleyman, che vive in quello che noi affettuosamente chiamiamo il "condominio", un edificio fatiscente dove la sua famiglia (9 persone) mangia e dorme in una stanza 8x3 metri.

H. ci racconta che quando ha ricevuto il messaggio dall'UNHCR che le comunicava che per dicembre non avrebbe ricevuto aiuti per il cibo e' svenuta per strada.

H. ha 50 anni, e' una donna forte, tira avanti la famiglia da sola e sembra che niente possa abatterla. Lavora nei campi per mantenere la famiglia, ha il marito che non cammina, un figlio con una scheggia di bomba nell'occhio e una forza e gioia di vivere attraversata da una vena di dolore.

Soffre di cuore e quando il medico le ha detto che non deve avere preoccupazioni e dolori, lei si e' messa a ridere e sdrammatizzando ha detto che con la sua vita non vede perché dovrebbe essere preoccupata...

[Ritorna all'Indice]

ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

EXTRA

L'articolo selezionato

Come ogni mese vi proponiamo la lettura di un articolo selezionato tra i tanti che riceviamo ogni giorno.

Un'analisi, un approfondimento... un testo, più o meno condivisibile, che riteniamo comunque interessante e utile per fare un'ulteriore riflessione sui temi a noi cari: [clicca qui](#).

[Ritorna all'Indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

Sede centrale

Operazione Colomba

Via Mameli n.5

47921 Rimini (RN)

Tel./Fax: 0541.29005

E-Mail: operazione.colomba@apg23.org

Sito: www.operazionecolomba.it

[Ritorna all'Indice]